



Antonio Bacci nacque a Giugnola, un piccolo centro dell'Appennino tosco-romagnolo, il 4 settembre 1885.

Papa Giovanni XXIII lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 28 marzo 1960. Nel settembre del 1969 scrisse, insieme al cardinal Alfredo Ottaviani, una lettera - più nota come l'intervento Ottaviani - a Papa Paolo VI , nella quale i due cardinali esprimevano la propria opposizione alla riforma liturgica e, in specie, al nuovo messale romano o Novus Ordo Missae, allora in procinto di entrare in vigore.

Il cardinale Bacci è stato un illustre latinista, autore fra l'altro del noto *Lexicon vocabulorum quae difficiliter latine redduntur* (Roma : Studium, 1963) un vocabolario latino in cui erano presenti anche numerosi termini moderni atti a trattare nella lingua di Cicerone gli argomenti relativi alla scienza e alla tecnica del XX secolo.

Morì il 20 gennaio 1971 all'età di 85 anni.

# Cardinale Antonio Bacci †

## Defunto

Cardinale-Diacono [di S. Eugenio](#)

---

## Eventi

Data	Età	Evento	Titolo
4 Set <a href="#">1885</a>		Nato	<i>Giugnola</i>
9 agosto <a href="#">1909</a>	23,9	Ordinato sacerdote	Sacerdote <a href="#">di Firenze</a> ( <a href="#">Firenze</a> , Italia)
28 marzo <a href="#">1960</a>	74,6	Elevati al Cardinale	
28 marzo <a href="#">1960</a>	74,6	Nominato	Cardinale-Diacono <a href="#">di S. Eugenio</a>
5 aprile <a href="#">1962</a>	76,6	Nominato	Arcivescovo titolare di <a href="#">Colonia in Cappadocia</a>
19 aprile <a href="#">1962</a>	76,6	Ordinato Vescovo	Arcivescovo titolare di <a href="#">Colonia in Cappadocia</a>
19 aprile <a href="#">1962</a>	76,6	Le dimissioni	Arcivescovo titolare di <a href="#">Colonia in Cappadocia</a>
20 gennaio <a href="#">1971</a>	85,4	Morto	Cardinale-Diacono <a href="#">di S. Eugenio</a>

- [Concistoro - 1960](#): Creato Cardinale
- [Conclave - 1963](#): Partecipato

- un sacerdote di 61,4 anni
- un vescovo per 8,8 anni
- un cardinale per 10,8 anni

- Consecrator principali:
  - [Beato Papa. Angelo Giuseppe Roncalli](#) †
- Principale Co-Consecrators:
  - [Giuseppe Cardinale Pizzardo](#) †
  - [Cardinale Benedetto Aloisi Masella](#) †

Estratto dalle meditazioni del cardinale Antonio Bacci  
pubblicate per la prima volta in italiano nel 1959. ( Editrice Marietti, Torino)  
Tradotte nel 1964 da Desmond Brian Williams e Newman Press.

1. Se vogliamo che Dio a prendere possesso delle nostre anime, dobbiamo scacciare ogni affetto disordinato di cose terrene.

Non è possibile per Dio ad abitare in noi se siamo ancora attaccato al peccato o preoccupato con mondani obiettivi.

Dio deve regnare supremo in noi e ispirare tutti i nostri desideri e le azioni. Questo non potrà mai accadere se si trattiene un attaccamento al peccato deliberata, anche se non è peccato grave.

Nel caso di peccato veniale, non è tanto il peccato impedisce che Dio da noi assolutamente pregiudiziale, come l'attaccamento al peccato.

E 'possibile per chiunque a scendere attraverso la debolezza umana, per l'uomo giusto cade sette volte e sorge ancora (prov. 24:16).

E 'quando noi rimaniamo volentieri in stato di peccato che ci offendono Dio e indebolire la nostra fede e della carità. In questi casi è come se Gesù fosse addormentato dentro di noi, come Egli ha dormito in barca durante la tempesta sul lago di Galilea, quando il terrore Apostoli esclamò: Signore, salvaci! Siamo perire! (Mt 8:25) Dobbiamo mantenere noi stessi liberi da ogni traccia di peccato, se vogliamo rimanere intimamente uniti a Dio e ad essere disciplinate solo da Lui.

2. Un'altra condizione necessaria per il regno di Cristo nelle nostre anime è che dobbiamo distruggere il nostro amore di sé.

Nostro Signore ci pagano: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16,24).

E 'più facile rinunciare a beni di questo mondo che è negare noi stessi. E 'così difficile rinunciare a uno il proprio ego che a prima vista sembra impossibile.

Tuttavia, Dio esige da noi, se abbiamo intenzione di essere cristiani e perfetto per essere completamente liberi di dedicarci a Lui.

Dio vuole essere padrone assoluto delle nostre anime, perché questo è il suo diritto come il nostro Creatore e Redentore. Se riusciremo a conquistare la nostra auto-amore e desiderosi soltanto di ciò che è gradito a Dio, troveremo la libertà e la pace.

Ci deve essere in grado di rivendicare con St. Paul: E 'ora non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20).

3. Self-rinuncia comporta anche la rinuncia di altri allegati, come l'amore di onori mondani, l'ambizione, il desiderio di successo, e molti altri affetti che ci impediscono di vivere la vita di Dio.

. Quando siamo arrivati a uno stato di indifferenza verso la malattia o la salute, la ricchezza o la

povertà, la vita o la morte, saremo in grado di dire che abbiamo completamente rinunciato a sé, perché solo Dio regnerà dentro di noi. Quando ci siamo noi stessi a righe di tutti i straniero affetti, Dio sarà il nostro sovrano assoluto e ci sono veramente ricchi.

Predestinazione è un gigantesco problema teologico che ha tormentato le menti e le coscienze di molti. Si tratta di una questione difficile, ma in pratica può essere risolta in poche parole.

E' certo che Dio vuole ... a tutti noi di essere salvati (I Tim. 2,4).

E' certo che Dio si è fatto uomo e il suo capannone sangue prezioso per la nostra salvezza.

Come allora potremmo essere predestinati ad inferno?

Come potremmo essere negato le grazie necessarie per la salvezza? Il nostro costante cade non indicano che Dio ci ha abbandonato, ma dimostrano che abbiamo abbandonato Lui.

Se noi sinceramente facciamo tutto, di cui siamo capaci, Dio non ci nega la sua assistenza.

4. Lontano, quindi, con tutti i pensieri di scoraggiamento. Chiediamo umilmente perdono per ogni volta che rientrano, per Dio comprende la nostra debolezza. Quindi cerchiamo di iniziare di nuovo con fiducia nella grazia di Dio.

Dobbiamo accettare il mistero di Dio con noi. Dio spesso ci permette di scendere al fine di umiliare noi e per farci capire che noi siamo impotenti senza di Lui. L'orgoglio è spesso la causa dei nostri peccati, e il nostro orgoglio deve essere frenato. Dio resiste l'orgoglio, ma dà la grazia per l'umile (cf. Giacomo 4:6). Invece di cedere allo scoraggiamento, quindi, dobbiamo riconoscere la nostra debolezza e pregare di nuovo a Dio di aiutarci.

5. Ci sono altre spiegazioni per i nostri ripetuti decadere nel peccato.

A volte non si resiste alla tentazione immediatamente e si radica nelle nostre anime.

Si può trascurare di pregare Dio per l'assistenza.

Si possono avere trascurato di evitare le occasioni di peccato e hanno giocato con situazioni di pericolo.

Noi non possiamo essere sufficientemente determinati a fare qualsiasi sacrificio, piuttosto che commettere peccato.

Dobbiamo considerare il nostro decadere e si deve scoprire che può essere spiegato in uno di questi modi. Non c'è bisogno di perdere la fiducia in Dio, dunque.

Piuttosto dobbiamo rinnovare i nostri buoni propositi e rafforzare la loro costante preghiera.

Nessuno che prega continuamente può mantenere la caduta nel peccato.

## BASTA COL CONCILIO!

(Lo disse Padre Pio)

Il Cardinale Bacci, reduce da una visita a Pietralcina, riferì al Papa l' esortazione del frate. La clamorosa rivelazione contenuta in una biografia di Padre Pio pubblicata dal Centro Culturale Francese.

Un Papa, un frate, un cardinale loro tramite.

L'aneddotica della Chiesa si è arricchita, inaspettatamente, di una clamorosa rivelazione. E' stato Padre Pio di Pietralcina, il cappuccino venerato come un santo dai fedeli ancor prima che fosse introdotta la sua causa di beatificazione e osteggiato in vita dalla Curia romana (subì due inchieste, due "persecuzioni"), a indurre Paolo VI ad anticipare la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Papa Montini, assalito dal dubbio che i padri conciliari si stessero avventurando pericolosamente verso una imprevedibile svolta, inviò a S. Giovanni Rotondo un suo autorevole ambasciatore segreto, il grande latinista recentemente scomparso cardinale Antonio Bacci, "per sentire cosa ne pensasse Padre Pio". Molte voci. Sotto Papa Giovanni XXIII erano corse molte voci, e talune malevoli sul pensiero di Padre Pio a proposito del Concilio. Una volta aveva sentenziato con burbanza contadina, parlando con un monsignore del Santo Uffizio: "Il pesce puzza dalla testa". Un'altra volta si era lamentato con un giornalista dell' Osservatore Romano: "La Chiesa è senza nocchiero". Per i più sospettosi, alla "seconda persecuzione" subita proprio sotto Papa Roncalli non era estranea la drasticità di questi giudizi, anche se la spedizione motivata del visitatore apostolico monsignor Maccari, inviato come epuratore a San Giovanni Rotondo, veniva attribuita al segretario-factotum del Pontefice, monsignor Loris Capovilla, ora in disgrazia ma allora potentissimo e intimo del Vescovo di Padova Bortignon, inguaiato con lo scandalo Giuffrè e avversario di vecchia data di Padre Pio da Pietralcina. "Il Concilio? Per carità, lo chiuda al più presto", fu il responso ottenuto dal cardinale Antonio Bacci. L'ultimo colloquio avvenne nella cella n° 5 del convento di Santa Maria delle Grazie, il porporato latinista era venuto anche per portare al cappuccino abitudinario la dispensa vaticana dall'obbligo, sancito appunto dal Concilio (una delle tante innovazioni non condivise) di celebrare la Messa in italiano. Poteva continuare a dirla ogni mattina all'alba nel suo latino, come aveva sempre fatto da oltre mezzo secolo. Padre Pio pianse di gratitudine. All'incontro erano presenti alcuni frati, che orecchiarono e riferirono. Ma a rivelare pubblicamente l'episodio è stato Padre Carmelo da Sessano, sguardo azzurro e barba da Patriarca, che fu prima compagno di

studi e poi guardiano di Padre Pio dal 1953 al 1958. Si è sbilanciato nel corso di una conferenza stampa passata pressoché inosservata (un po' lo sciopero dei giornali, un pò la solita congiura del silenzio) e indetta per la presentazione del libro Padre Pio da Pietralcina, un Cireneo per tutti, edito dal Centro Culturale Francescano e scritto da Padre Alessandro da Ripabottoni, della provincia monastica di Foggia. Si tratta di una biografia di 890 pagine, la prima ufficiale e autorizzata, compilata utilizzando documenti e testimonianze del Dossier per la causa di beatificazione del cappuccino stigmatizzato: “non tutti però”, confessa l’autore, “perché si è dovuto trattare in modo limitato dei difficili rapporti tra Padre Pio e la Santa Sede e si è preferito non scrivere sopra fatti sui quali certi convincimenti nostri non collimavano con l’orientamento ufficiale”. Testimone l’incontro, con pochi giornalisti e molti devotissimi, si è svolto in un' atmosfera catacombale nello scantinato dell'Hotel Alicorni, vicino a S. Pietro, già prescelto per certe riunioni di preti del dissenso e di avanguardisti sinodali. Questa volta, però, il protagonista era un prete dell'assenso e un tradizionalista. Padre Pio, difatti, è sempre stato considerato un prete della vecchia Chiesa (un tradizionalista). E' appunto in nome della vecchia Chiesa che Padre Pio scongiurò di chiudere il Concilio. "Il nostro confratello", ha spiegato Padre Carmelo da Sessano, "non era tanto contrario al Concilio, quanto preoccupato della piega che aveva preso. Temeva le innovazioni irrompenti, diffidava del fronte olandese che con austriaci ed altri si era già costituito".

Questo articolo è tratto dalla rivista  
"Il Settimanale" del 04-01-1975



Antonio Bacci, *Viva Maria!*

Storia in ottava rima dell'Insurrezione aretina del 1799 contro i Francesi  
con una nota introduttiva, Calosci, Cortona (Arezzo) 1999, pp. 95.

L'opera di don Antonio Bacci si distingue immediatamente per la curiosa e inconsueta caratteristica di essere scritta, almeno per la sua parte principale, non in prosa, ma in versi: in ottava rima appunto, come il titolo stesso recita. Per trovare altre narrazioni poetiche di quegli avvenimenti bisogna risalire all'epoca in cui si svolsero, quando sicuramente il genere letterario, comprese le sue declinazioni satiriche, era assai più in voga. Un rapido esame della bibliografia del *Viva Maria* aretino (cfr. Roberto G.[iuliano] Salvadori, *Bibliografia aretina 1790-1815 e rassegna bibliografica del "Viva Maria" 1799*, Centro Stampa dell'Università, Siena s. d. [1989?]) ci rivela infatti l'esistenza di almeno quattro opere coeve in versi, tra cui *Le Ottave per la liberazione della Toscana dai Francesi* che la dominavano dell'abate Pietro Bagnoli (1767-1847).

Il volume si apre con una vasta nota introduttiva di don Bacci (pp. 3-30), che, in primo luogo, in aperta polemica con alcune interpretazioni correnti dei fatti aretini, passa in esame le origini dell'insorgenza, in specie quella toscana, ricordandone le onnipresenti cause religiose, politiche e economiche. La nota prosegue sottolineando come tutte le classi sociali, per prime le più popolari, diedero il loro contributo al *Viva Maria*, i cui aspetti militari non furono certo di basso profilo. Sempre con accentuato tono polemico, don Bacci fa riferimento agli episodi che videro intere popolazioni, dalla penisola iberica alle steppe russe, opporsi, con le armi o senza, ma sempre pagando alto tributo di sangue, all'avanzata delle armate della Francia rivoluzionaria e bonapartista. La rievocazione è occasione per ricordare come però non tutti questi episodi hanno visto una coltre di silenzio calarvi sopra e tanto meno subito l'onta di una interpretazione storica spesso solo diffamatoria, sorte occorsa invece agli episodi domestici. Anche Arezzo pagò il suo tributo — i nomi dei morti nel saccheggio del 1800 sono riportati dai documenti originali — ma nonostante ciò sono mancate adeguate rievocazioni a livello locale. L'introduzione, arricchita di note e di un pregevole apparato iconografico che caratterizza tutto il volume, si chiude soffermandosi sui contributi più significativi che hanno tenuto viva la memoria del movimento insorgente toscano nei

due secoli successivi. La parte poetica del libro (pp. 31-92) mantiene un tono narrativo, nel succedersi dei capitoli di differente numero di versi: Viva Maria!, Arezzo occupata, Arezzo liberata, La battaglia di Rigutino, Arezzo Capitale, Arezzo Provincia, Arezzo saccheggiata e infine un celebrativo A perenne Memoria.

[G. Fontana

